La raccolta di scritti di Cesare Luporini

Materialismo e dialettica

I risultati di una feconda ricerca sui problemi teorici del marxismo che si muove nel solco della riflessione gramsciana

«Dialettica e materialismo» raccoglie gli scritti teoretici più significativi di Cesare Luporini nel periodo dal 1955 al 1974 (Editori Riuniti, pagine 224, L. 4 000). La lunga introduzione è infatti un vero e proprio saggio a sé che tende ad offrire al lettore il «filo rosso» delle questioni trattate in uno stile teso ma in linguaggio lodevolmente accessibile. E' evidentemente impossibile in questa sede ripercorrere il contenuto di tutti i saggi che Luporini presenta o ripresenta. Mi accontenterò perciò di dare conto al lettore di due ordini di problemi Il primo è compreso nel titolo; il secondo è più strettamente evolutivo (nel senso che riassume la evoluzione del pensiero di Luporini) ed è riassunto nella formula, da Luporini stesso proposta, *dallo storicismo alla riscoperta delle forme.*

* * *

Cominciamo da questa seconda questione. In primo luogo sarà necessario chiarire al lettore non iniziato il significato di questa formula riassuntiva. Il termine «forma» ha un uso specificamente marxista. Esso sta ad indicare il modo come i presupposti materiali di una certa organizzazione della produzione sociale si pongono in costante rapporto tra loro, dando con ciò luogo ad una specifica formazione sociale ed al suo interno sviluppo. Per esempio la società capitalistica ha come suoi presupposti da un lato la disponibilità di capitali, dall'altro quella della forza-lavoro umana. Dati questi presupposti, non è data tuttavia la formazione capitalistica, occorre che questi presupposti si pongano tra loro in un rapporto costante, tale che i due presupposti facciano da fondamento ad un sistema di relazioni sociali e quindi siano sussunti entro di queste Quando i presupposti cessano di essere tali, ma divengono il fondamento di un rapporto sociale costante (nella fattispecie lo sfruttamento capitalistico della forza lavoro), allora possiamo parlare di «formazione».

Dallo storicismo alla «forma»

Quando parlano di formazione sociale capitalistica, i marxisti intendono quindi un modo di organizzazione della produzione sociale che sorge in un contesto sociale determinato (ovviamente precapitalistico), che si sviluppa entro di esso fino a distruggerlo nella sua autonomia ed indipendenza, subordinandolo a sé, cioè riducendolo alla egemonia della propria forma Poiché tuttavia la nuova forma non è pura, ma risulta dalla costruzione di un rapporto tra i presupposti materiali (capitale e forza lavoro), una formazione sociale, se può subordinare a sé gli elementi che le sono estranei togliendoli come contraddizioni, non può liberarsi dalle sue proprie contraddizioni intrinseche (nel nostro caso la primaria e principale è lo sfruttamento capitalistico della forza-lavoro) ed anzi lo sviluppo della formazione è nel contempo il manifestarsi sempre più esplicito di tali contraddizioni intrinseche

Sia Marx sia Engels hanno costruito la loro teoria della società avendo ben presente che essa dava alla classe operaia la consapevolezza strategica che ciò che era in gioco era la forma della società e quindi il passaggio ad una nuova forma. Il senso generale della formula che abbiamo ricordato sopra (dallo storicismo alla riscoperta delle forme) deve essere letto avendo ben presente questo lato della questione Per Luporini lo storicismo è una filosofia che ha attenuato teoricamente e praticamente il rilievo delle forme; che ha mostrato inoltre disponibilità a renderle più fluide, ponendo in primo piano una prassi storica meno legata ai principi (cioè ai presupposti genetici della forma) ed invece più condizionata da un passato che trattiene in qualche modo le possibilità future La riscoperta delle forme significa dunque l'esigenza di una maggiore consapevolezza dei compiti strategici (connessi appunto al tema della «trasformazione») ed una maggiore capacità di trasmettere tale problematica alla classe operaia ed alle masse lavoratrici.

* * *

Non credo che il modo come ho finora riassunto l'assunto di Luporini sia sufficiente a comprenderlo. Credo invece che, per raggiungere questo risultato, sia necessario portare alla luce un'altra nozione, che a mio parere è essenziale, e cioè la nozione di «concettualizzazione» Luporini non si limita infatti a prendere le distanze dallo storicismo, ma anche da quella interpretazione del marxismo, che subendo suggestioni strutturalistiche e formalistiche, ha visto le forme come tendenzialmente separate dai contenuti che sono loro propri ed in ultimo dalla prassi umana Intanto la «riscoperta delle forme» non è per Luporini una eliminazione della soggettività (sia di quella umana in generale sia di quella operaia) In questo senso è veramente importante il saggio *Marxismo e soggettività* che appare in questa raccolta per la prima volta e che riespone in chiave materialistica questo problema centrale nel marxismo così detto occidentale (ma anche in Marx ed in Lenin) e che certamente non è riducibile ai vari umanismi concordistici che sono stati ricavati da tradizioni filosofiche estranee In secondo luogo la riscoperta delle forme non implica la contemporanea rivalutazione di una qualche versione del determinismo Concentrare l'attenzione sulle forme e stato nel marxismo spesso un equivalente di una rivalutazione del determinismo (sia esso sostenuto da una ingenua fiducia nella oggettività della determinazione, sia invece stato, come indica Gramsci, il sostituto fideistico di una certezza che si voleva sostenuta dal movimento delle cose). In realtà il tema della determinazione ha un posto legittimo ed importante nell'ambito del marxismo, tuttavia esso è soprattutto un elemento della costruzione sistematica. Nella «realtà» la determinazione del passaggio da una forma sociale ad un'altra è connessa al costituirsi di nuovi rapporti formali che non sono essi stessi determinati. La necessità di tipo meccanico si esaurisce nella costituzione delle condizioni materiali di una nuova forma sociale; ma l'effettivo passaggio esige un altro tipo di determinazione, che coinvolge anche ciò che Marx chiama il lato soggettivo della oggettività, cioè il costituirsi di una classe sociale capace di «creare» e di «imporre» socialmente nuovi rapporti formali.

Quando la crisi è di tipo morfologico (cioè investe il passaggio da una forma sociale ad un'altra) la determinazione è dunque assai più complessa ed articolata di quanto non appaia in un modello di tipo meccanicistico In sostanza Luporini riscopre le forme in questo ambito, che implica da un lato una forte attenzione alla politica, come luogo specifico di maturazione di ciò che abbiamo chiamato il lato soggettivo della oggettività, e dall'altro una accentuazione anche dell'elemento di continuità che è sotteso ad ogni forma storica (le forze produttive, i valori d'uso), cioè appunto di quei contenuti che assumono, volta a volta, forme diverse, ma che stanno a ricordare che l'impegno storico ha come proprio oggetto i modi di articolazione della appropriazione umana della natura

Partendo sia dal primo lato (i presupposti individui umani viventi e le loro modificazioni storiche) sia dal secondo lato (la continuità delle forze produttive), Luporini raggiunge il problema specifico del marxismo del nostro tempo, che non è quello di ridare potenza miracolosa al movimento delle forme, ma invece di «concettualizzare» la prassi in vista della costruzione di una nuova forma di organizzazione sociale La concettualizzazione è la chiarezza di una prassi ed è anche l'«apertura» di una strada che la prassi da sola non può riuscire a costruire. Accanto allo storicismo (come filosofia della fluidità), allo strutturalismo (come filosofia del formalismo, cioè della forma spogliata del suo contenuto), l'altro, più implicito, obiettivo polemico del Luporini è il determinismo, anche per l'aspetto per cui esso diventa gramscianamente filosofia della passività

* * *

La «concettualizzazione», in vista dei mutamenti formali, in quanto non si affida né alla necessità delle cose, né si separa dalla prassi ha i caratteri di una filosofia che si potrebbe definire «costruttivismo critico» La criticità agisce nella tensione dei due termini (dialettica e materialismo) che Luporini ha utilizzato come titolo del libro Luporini tende ad interpretare il materialismo dialettico (cioè la tensione dei due termini) non come scienza delle scienze, che è un modo di perdere la tensione, ma piuttosto come orizzonte di fondazione (costruzione) delle scienze dell'uomo Il riferirsi ad oggetti e il carattere di partenza dei soggetti umani In tale senso vi sono nell'uomo dei caratteri che non sono storici e che sono oggetto di scienze speciali Il materialismo storico, in quanto ha a suo oggetto specifico le «formazioni sociali», non deve essere inteso come una sorta di liberazione superamento da quei presupposti che sono l'oggetto delle scienze Di qui la forte caratterizzazione del marxismo di Luporini come «liberalizzazione» delle scienze umane e naturali col loro oggetti specifici

Poiché d'altro canto ogni risultato scientifico ha a proprio oggetto un presupposto della formazione sociale o comunque può influire su di questa (poiché cioè la scienza agisce sulla formazione sociale ed addirittura, allo stato attuale dello sviluppo delle cose, sul «destino» dell'uomo), per questo ciò che i classici del marxismo hanno chiamato dialettica preme criticamente sulle scienze per liberarle dal loro necessario specialismo Anche su questo versante come sull'altro della teoria delle formazioni sociali abbiamo qui un procedimento di rifiuto degli aspetti «deterministici» ed «oggettivistici» della dialettica ed un suo recupero come concettualizzazione costruttiva di una prassi umana che vuole complessivamente mettersi in grado di controllare e dirigere le forze che evoca e non vuole lasciarsi invischiare nella passività

* * *

Se sono riuscito a comprendere veramente ciò che è essenziale nel libro di Luporini, a me sembra che la strada che egli ha aperto al marxismo sia estremamente feconda Egli vi è giunto attraverso un rapporto assai stretto tra il nostro marxismo (Labriola, Gramsci) ed il pensiero filosofico del nostro tempo Il risultato è che la rottura gramsciana contro il determinismo e contro la passività si allarga Luporini si misura con filosofie che Gramsci non ha conosciuto, recupera al marxismo nuove capacità egemoniche, risponde ad esigenze imposte dallo sviluppo della società capitalistica di oggi e dà nuove armi alla lotta del proletariato La richiesta di concettualizzare il presente (in relazione alla costruzione della transizione sociale) e la risposta, almeno a livello metodico allo sforzo capitalistico di «eguagliare» gli uomini, di rendere inavvertiti i contrasti e le lacerazioni delle classi, e di affogare la riflessione su noi stessi, come esseri sociali, nella melma dell'indifferenza o della epidermica rivolta Si tratta di una risposta che, almeno a livello metodico, non va all'indietro, verso il passato, come quella dei romantici nostri contemporanei, ma in avanti, come voleva Marx In termini estremamente approssimativi, possiamo dire che il sistema capitalistico ha retto nel nostro secolo non tanto sostenendo i suoi tradizionali strumenti di automatismo, ma in forza di una sua capacità di inventare propri strumenti autoregolativi che intervengono e ripristinano, volta a volta, l'automatismo Tale capacità autoregolativa è stata tutt'altro che «razionale», se una delle sue facce è stata il fascismo Tuttavia il fascismo non è stato l'unica carta giocata dalla borghesia e l'altra e consistita in un rapporto «egemonico» sull'avversario di classe a livello mondiale, che ha implicato anche assorbimento di strumenti concettuali ed operativi.

Le intuizioni di Gramsci

Non sempre e non in tutto il mondo, il marxismo teorico è stato all'altezza di questa situazione. Secondo la mia opinione uno dei suoi punti più elevati, a livello mondiale, è stato raggiunto da Gramsci, che ha intuito i termini ed i modi in cui lo scontro si sarebbe sviluppato nella nostra epoca (teoria della guerra di posizione) e che ha fornito inoltre alcuni strumenti concettuali essenziali, come la teoria della «scissione» delle classi fondamentali (dalle quali solo può partire una capacità sociale di direzione complessiva) e quella del «blocco storico», cioè del prolungamento della lotta delle classi nel campo delle istituzioni (ivi compreso lo stato) e della direzione culturale ed ideale. D'altro canto quando Gramsci definiva storicismo assoluto la ritraduzione in termini di «politicità» di tutte le riserve conoscitive del combattente rivoluzionario, egli trascurava, per eccesso di ottimismo, il momento «costruttivo» della riflessione teorica (in quanto volta a rivoluzionare il mondo) ed inoltre lasciava aperta la penetrazione anche ad elementi da lui stesso riconosciuti come mitologici (il moderno principe) Un eccesso di ottimismo in questo senso si può riconoscere anche nel rilancio storicistico all'indomani del XX Congresso Tuttavia nel marxismo di Gramsci vi sono molti elementi di «costruzione razionale» (ivi compreso ciò che il marxismo francese contemporaneo chiamerà *coupure* e che Gramsci definiva, come abbiamo ricordato sopra, spirito di scissione). Luporini li raccoglie e li arricchisce La ricerca di Luporini riscoprendo le forme (cioè la capacità costruttiva dei concetti in vista della trasformazione sociale) «depura» il nostro marxismo, lo rende avvertito del pericolo che gli elementi mitici consumati storicamente decadano a tradizione e giochino un ruolo negativo operando sul presente a partire dal passato, e quindi lo fa consapevole della necessità che la capacità costruttiva dei «prosaici» concetti sia messa a servizio dell'invenzione pratica dei modi e delle forme di transizione al socialismo

Senza dubbio cado nel paradosso (tuttavia non privo di qualche elemento di verità) aggiungendo che il richiamo di Luporini al «politici», alla fine del suo saggio introduttivo, apre la strada alle ottimistiche speranze di un nuovo «storicismo» degli anni '70 Al di là del paradosso sarebbe, a mio parere, un vero peccato se ciò che mi sembra il senso più profondo della riflessione di Luporini fosse interpretata come una «diversione» e non invece come il punto più alto raggiunto dalla nostra riflessione teorica nel tentativo di far procedere avanti il marxismo di Labriola e di Gramsci.

Nicola Badaloni

CHE COSA CAMBIA NELLE UNIVERSITA' ITALIANE / 4

UNA LAUREA IN SARDEGNA

Nella vita degli atenei di Cagliari e di Sassari, più che in altre regioni, si rispecchia la situazione sociale complessiva, l'assillo della disoccupazione, il senso di frustrazione di tecnici ed intellettuali - Un ripensamento sulle leggi per il presalario - Il rapporto con i programmi della Regione

Dal nostro inviato

CAGLIARI, *gennaio*

La facoltà d'Ingegneria ha sede in un complesso di moderni edifici, nella parte alta di Cagliari Il prof. Paolo Massacci mi guida in una rapida visita ai laboratori dell'istituto di Ingegneria mineraria, uno dei più prestigiosi della facoltà Il suo livello di studi e la qualità della ricerca sono conosciuti ed apprezzati negli ambienti scientifici internazionali Purtroppo, tutto ciò serve assai poco in relazione alla concreta realtà dell'isola l'attività mineraria sarda va scomparendo Dopo decenni di feroce sfruttamento, iniziato dai capitalisti belgi, la Montedison ha scaricato sulle Partecipazioni statali impianti fatiscenti che non rendono quasi più nulla

«Eppure — mi dice Massacci — di fronte alla crisi energetica ed all'enorme rincaro dei prezzi petroliferi, l'attività estrattiva del carbone sardo potrebbe tornare ad essere competitiva Ma se si giungesse alla riapertura delle miniere, difficilmente si troverebbe il personale qualificato necessario»

L'impatto con la realtà universitaria della Sardegna è violento anche perché non si può disgiungerlo da un quadro complessivo di crisi economica e sociale, di cui la disoccupazione, lo stato di frustrazione di una grande massa di tecnici e di intellettuali sono una delle componenti non secondarie. «Quando il colosso petrolchimico della SIR — sento dire — cominciò ad affacciarsi sulle coste della Sardegna, si accesero molte speranze Ben presto, però, anche i più fiduciosi dovettero accorgersi che la SIR cercava qui da noi solo delle agevolazioni economiche e facili accessi dal mare Per il resto, si portava tutto dal continente: ingegneri, progettisti, tecnici, operai specializzati Persino esperti di legislatura regionale!».

Anche il corso di Chimica creato a Sassari diventa ben presto un centro di formazione di quadri subalterni per l'industria petrolchimica. Chi non trova posto alla SIR, e sono i più, ha soltanto l'emigrazione come alternativa

A Cagliari, poco meno di dieci anni orsono, è stato istituito un corso di laurea in Ingegneria chimica

In quel periodo si parlava fiduciosamente di riforme, si guardava al piano di rinascita sarda come ad uno strumento capace di modificare rapidamente e profondamente le strutture e la situazione economica dell'isola. La facoltà cagliaritana nasceva con interessanti orientamenti verso l'agricoltura Si trattava di contribuire con la ricerca scientifica ad utilizzare le potenzialità tradizionali ed i prodotti del suolo, di indicarne le tecniche di trasformazione. E di affrontare insieme i grossi problemi — da quelli dell'approvvigionamento idrico all'assetto del territorio — capaci di mutare volto alle campagne e di bloccarne lo spopolamento.

Anche Cagliari ha però finito col cedere ai condizionamenti dei gruppi di potere economico e politico che hanno spinto la facoltà ad orientarsi, come Sassari, quasi esclusivamente verso la petrolchimica. Oggi l'università di Cagliari — quattro secoli di vita e di tradizione alle spalle, oltre ventimila iscritti provenienti da tutta la Sardegna — avverte in maniera persino drammatica il proprio isolamento rispetto alla realtà sociale e civile della regione, una spinta fortissima a ridefinire la propria identità Oltre ventimila studenti eppure non c'è docente con cui parlo il quale non denunci il dato impressionante dell'assenteismo La frequenza complessiva non supera il 20 per cento degli iscritti

CAGLIARI — Una recente manifestazione di studenti universitari

«Quando abbiamo diciquindici studenti a lezione — dice una giovane incaricata di Lettere — lo consideriamo un successo Quei dieci quindici non sono però quasi mai gli stessi Le loro facce cambiano ogni giorno In queste condizioni è perfino ridicolo parlare di organicità dei corsi, di rapporto docente studenti. E' un'esperienza frustrante, nella quale si accumula una sensazione di profonda inutilità del nostro lavoro». Quali sono le ragioni della crisi delle frequenze? Una risposta è questa. Cagliari dispone di una sola casa dello studente, capace di 250 posti Ma ai di là dei problemi veramente seri della ricettività, degli alloggi, delle mense, ben più determinante è un fatto di sostanza molti studenti non credono più di trovare nell'Università una prospettiva per la loro collocazione sociale

Non è un caso che la facoltà di Magistero a Sassari raddoppi gli iscritti negli anni in cui la disoccupazione dei diplomati — maestri, ragionieri, geometri — diventa in Sardegna fenomeno molto consistente, valutabile sulle ventimila unità. Una massa di gente che ha seguito orientamenti di studi sbagliati, cerca nell'Università un titolo per trovare ingresso nel mondo delle professioni, dell'insegnamento, della burocrazia. Ma si accorge ben presto che neanche l'Università è in grado di assicurarglielo L'iscrizione ad un corso di laurea serve comunque a rinviare il momento di una scelta precisa Non solo a partire da un certo anno in avanti, da diritto a concorrere al presalario statale ed al contributo aggiuntivo di mezzo milione stanziato con un'apposita legge dalla Regione Per un giovane potenziale disoccupato sardo non è poco anche se l'ingresso nell'Università diventa così una scelta di convenienza, da trascurare di fatto e da abbandonare alla prima occasione

Si discute molto, a Cagliari, intorno a questa famosa legge n 26 della Regione, in vigore dal 1971. Mi dice Eugenio Orru, responsabile della commissione scuola della Federazione del PCI «L'ispirazione dei comunisti che l'avevano proposta era quella di intervenire per rendere più concreto ed effettivo il diritto allo studio. Si trattava della prima esperienza, del primo intervento di una Regione per porre in termini nuovi l'esercizio di questo diritto. Occorreva creare strutture e servizi, stabilire un rapporto con la scuola primaria, da gestire in modo democratico attraverso commissioni regionali e comunali Da parte dc è stato fatto invece un uso quasi esclusivamente assistenziale e clientelare della legge» Adesso è già stata avanzata la proposta di una sostanziale modifica, per superare il criterio di prestito.

Un dato certo, acquisito e positivo pur nella contraddittorietà d'una situazione come quella che l'Università in Sardegna sta vivendo, è il riconoscimento della Regione come un interlocutore essenziale. Indubbiamente per risolvere i problemi pratici (finanziari o edilizi, per esempio) che assillano sempre di più: ma soprattutto per rompere l'isolamento e giungere a ridefinire un proprio ruolo nella società sarda, che è Cagliari le forze più vive dell'Università sentono in modo addirittura drammatico

Il quinto programma esecutivo del piano di rinascita della Sardegna prevede una serie di interventi di interesse culturale e umano Vario Lo stanziamento a questo scopo di un miliardo e mezzo per strutture edilizie suscita comunque alquanto scetticismo All'Opera universitaria vengono destinati 866 milioni, del tutto insufficienti Altri 700 milioni invece servono ad operazioni chirurgicali, come il centro linguistico voluto da un gruppo di «baroni» ed il potenziamento dell'Istituto di Chimica a Sassari, funzionale agli interessi della SIR di Rovelli, Sono interventi non inseriti in un contesto di sviluppo programmato, organico Tuttavia la lacuna più grave sta nel fatto che manca un'individuazione e una scelta precisa dell'Università come uno degli elementi di intervento e di modifica dell'intera realtà regionale. Ed invece è proprio questo che gli istituti più aperti, le forze più avanzate — sempre più numerose — rivendicano dall'interno stesso dell'Università

Basti pensare ai problemi già accennati dell'agricoltura, delle miniere, del territorio, del collegamento da stabilire tra tessuto sociale sardo e le nuove strutture industriali insediate nell'isola Il rapporto da realizzare, il ruolo che l'Università può svolgere in tutte queste direzioni, sono essenziali Importante ci sembra che intorno a queste esigenze, tra i docenti e le forze politiche più avanzate non si registrino solo una presa di coscienza in molti settori si sta già attivamente lavorando Il PCI, ad esempio, ha promosso un convegno da cui è scaturita una proposta di legge regionale sulla formazione professionale

Il problema è affrontato in relazione al contributo che l'Università può dare per giungere ad una diversa definizione degli indirizzi della formazione professionale in Sardegna pullulano i centri che preparano ad attività terziarie, talora persino inesistenti ce persino una scuola per «sinagiste» Occorre invece legarsi ai settori portanti dell'economia, l'industria, l'agricoltura, la stessa pastorizia

L'istituto d'italiano della facoltà di Lettere, dove i problemi dell'«identità» di questo corso sono fra i più acuti, s'è posto il problema della funzione dell'insegnante di letteratura italiana E l'istituto ha avviato, col finanziamento del CNR, una ricerca dello studio dell'italiano in Sardegna nella quale sono impegnati alcune decine di giovani ricercatori Da oltre un anno l'Istituto organizza gruppi di lavoro e di aggiornamento per insegnanti di scuola media Un taglio ed una ricerca nuovi sono stati avviati anche negli istituti di Storia, dove, tra gli altri, insegna Paolo Spriano Sotto la spinta soprattutto di un docente come Girolamo Sotgiu, gli studenti portano avanti indagini, tesi, ricerche intorno agli ultimi 100 anni di storia isolana ripensata fuori dai vecchi schemi. Novità si notano anche a Medicina, con aperture verso i problemi della prevenzione e della salute sui luoghi di lavoro

Sono tutte esperienze di notevole interesse che trovano probabilmente il punto più avanzato ed organico di elaborazione e di proposta nella facoltà di Magistero All'istituto di Pedagogia incontro Alberto Granese e Tonino Mameli che mi parlano delle iniziative e del lavoro che vi si stanno portando avanti ormai da alcuni anni. Sono esperienze e lavoro vivi, come la sperimentazione e la ricerca scolastica seguite nei più piccoli e lontani comuni, il seminario di diverse settimane tenuto a Carbonia con l'amministrazione comunale sulla programmazione educativa culturale, esperimenti di scuola estiva, i corsi di aggiornamento per insegnanti e genitori

Dice Granese «Il nostro impegno è volto a far partecipare l'Università, attraverso una ricerca interdisciplinare, al discorso della programmazione e dell'autonomia regionale L'occasione è offerta dall'elaborazione del progetto speciale per la creazione dei distretti scolastici in Sardegna che la Regione ha deciso di affidare all'Università Noi non lo concepiamo come un lavoro settoriale, bensì collegato all'intero quinto programma eseguito del piano di rinascita e alle competenze in materia ospedaliera e sanitaria attribuite alla Regione Proponiamo perciò una ipotesi di "distrettualizzazione" che parta da uno studio della situazione economica della Sardegna Siamo convinti che i distretti scolastici debbano coincidere con i comprensori socio-economici, e che si debba pertanto attuare una profonda ristrutturazione dell'assetto territoriale della Sardegna I problemi della scuola, cioè, vanno affrontati insieme a quelli dei servizi civili, dei trasporti, dell'assistenza sanitaria e psichiatrica, dello sviluppo economico».

Questi progetti, sostiene Granese, configurano almeno in parte un modo nuovo di essere dell'Università in relazione al contesto sociale in cui opera «Tutto ciò presuppone — aggiunge Mameli — che la Regione guardi all'Università in modo diverso Non come ad un organismo capace di fornire studi ed elaborati tecnici, ma ad una componente essenziale della stessa azione politica regionale Ciò vuol dire che la Regione deve darsi degli strumenti di programmazione culturale e di formazione educativa che le consentano un legame, un rapporto continuativo con l'Università Solo in tal modo si può superare la crisi d'identità di cui l'Università soffre e contribuire al superamento della crisi di funzionalità della Regione stessa»

Noi non siamo in grado di far previsioni circa gli sviluppi che potrà avere questo processo Ci sembra però di dover rilevare come a Cagliari il rapporto dell'Università con la Regione e con la tormentata realtà isolana sia ormai posto su un terreno molto avanzato Il cammino, promosso per questo, appare difficile Ma non consente che si torni indietro.

Mario Passi

La discussione al convegno di Agrigento sui moti del 1893-94

Il socialismo e i Fasci siciliani

I giudizi su un movimento che non fu una semplice e cieca esplosione di furore popolare provocato dalla fame, ma una tappa importante della lotta di classe nell'Italia unita - La crisi agraria e la repressione crispina - La validità dell'analisi di Labriola

Dal nostro inviato

AGRIGENTO 10

Nel 1894, Antonio Labriola, commentando i moti dei Fasci, scriveva «Il movimento siciliano è stato il *primo atto* del socialismo proletario in Italia ( ) E per ciò il movimento di Sicilia fa scuola. Dopo di allora in tutto il proletariato italiano c'è un oscillazione, una vibrazione, una inquietezza, che se non è il socialismo è la via per arrivarci Questo fermento istintivo, diffuso, incerto, variopinto non è da confondere col partito socialista ufficiale, con sede a Milano, che non ha ne elasticità né entusiasmo, né forza di espansione e di persuasione, e se continua per la via che ha preso, finirà per essere una setta di pedanti».

Con lucidità, il grande intellettuale marxista italiano proseguiva «Bisognerà aspettare degli anni ancora, perché dalla congiunzione di *due elementi* cioè della parte più importante e tenace del proletariato in agitazione, e dei gruppi più coraggiosi e prudenti del partito ufficiale, nasca la *Socialdemokratie*», cioè un partito socialista saldamente fondato nella nuova classe operaia, e, proprio per questo capace di collegarsi agli altri strati proletari (in particolare ai contadini) e popolari e di dirigerne le lotte contro lo sfruttamento capitalistico e semifeudale

La sostanziale esattezza di questi giudizi è confermata dalle più recenti ricerche storiche, i cui risultati vengono esposti al convegno su «I fasci e la società nazionale» in corso ad Agrigento per iniziativa delle riviste *Quaderni siciliani* e *Mondo operaio*, dell'Istituto di storia moderna dell'Università di Catania e della federazione del PSI

I moti del 1893 e 1894, dunque, non furono esplosione «cieca» di furore popolare provocato dalla fame, ma una tappa, drammatica e di grande importanza, della lotta di classe nell'Italia unita la profonda rottura che si verificò allora, poté essere superata, infatti, soltanto dopo circa un decennio

Il movimento dei Fasci, nato nel 1891, che arrivò presto a organizzare 300 350 mila aderenti, si spiega come conseguenza del processo accelerato di accumulazione capitalistica a spese dell'agricoltura e del Mezzogiorno La rivolta fu originata da una crisi agraria estremamente acuta, di dimensioni nazionali e internazionali, che, in una regione come la Sicilia, dove fortissimi erano ancora i residui feudali e il peso della rendita parassitaria aveva effetti tremendi, una precisa analisi di tale realtà è stata presentata, nel pomeriggio di oggi, da Giuseppe Giarrizzo, con la relazione su «La crisi agraria e la società siciliana»

La reazione delle classi dominanti ai «fatti» del 1893-1894 è nota, nelle sue linee generali fu repressione massiccia, brutale Il discorso, tuttavia non può essere semplificato

Gastone Manacorda rilevava, ieri, che Crispi aveva in mente un disegno preciso, in base al quale la repressione e il tentativo di distruggere il rapporto delle masse popolari con gli «intellettuali» ispiratori dei moti e i primi collegamenti con il PSI la politica fiscale antipopolare avrebbero dovuto costituire la premessa e le condizioni del «rilancio» di una politica di «riforme dall'alto», necessaria per portare a compimento la rivoluzione borghese Non si trattava, dunque, di un programma di pura conservazione, si trattava, invece, di un programma che, da un lato escludeva (diversamente dalla prospettiva giolittiana) qualsiasi rapporto con le classi lavoratrici e, dall'altro, incontrava forti resistenze da destra. Così, la linea di Crispi non aveva spazio e infatti fallì, finendo per identificarsi nella repressione e condizionando per diversi anni lo sviluppo economico sociale e politico della nazione

A «I Fasci, la questione agraria e il PSI» — un problema che è al centro dei lavori di questo convegno — è stata dedicata, stamane, la relazione di Francesco Renda

I Fasci siciliani possono essere assunti come un momento essenziale del processo che ha determinato il divario fra Nord e Sud La loro sconfitta provocata dalla repressione armata, significò infatti la crisi di un'alternativa politica e sociale di tipo meridionale e nazionale. Per ragioni di ordine oggettivo, ma anche soggettivo, il PSI (e ai partiti della seconda Internazionale) sfuggì nel definire la linea da seguire in tema di questione agraria e verso i Fasci siciliani, che era interesse del movimento operaio appoggiare i Fasci e che invece il movimento operaio avrebbe dovuto esercitare una funzione dirigente nei loro confronti, in quanto il senso del movimento popolare siciliano era di collegamento di raccordo con il movimento operaio organizzato sia italiano che internazionale

La crisi agraria prima poi la repressione dei Fasci bloccavano così lo sviluppo della economia siciliana e alla fine dell'800 infatti l'Italia poteva uscire dalla crisi e affrontare una nuova fase di espansione economica generale ma la Sicilia e tutto il Mezzogiorno dovranno subire un lungo, tormentato fenomeno di stagnazione

Certo, la repressione non riuscì a liquidare il movimento operaio e popolare ma anzi provocò «per reazione» un rafforzamento organizzativo del PSI che raccolse nuove e più vaste adesioni di massa ma il partito operaio avrebbe dovuto ancora compiere un difficile travagliato percorso prima di conquistare una sua piena autonomia di superare i limiti di dottrinarismo e di schematismo che Antonio Labriola aveva lamentato e di poter incidere nella politica e nella realtà italiane

Oggi sono stati svolti numerosi e stimolanti interventi e comunicazioni seguiti dalle comunicazioni di Brigaglia (L'operaismo sindacale tra I Internazionale e i Fasci) De Rosa (I Fasci nelle relazioni dei vescovi di Sicilia) e Strick Lievers (Lamberti Muratori di fronte ai Fasci) e gli interventi di Giorgio Candeloro e Gaetano Arfè

Mario Ronchi